

Il 39% dei metalmeccanici ritiene di non lavorare in sicurezza

Pubblicato: Lunedì 14 Ottobre 2019



Negli ultimi dieci anni i morti sul lavoro sono stati **17mila**. Esattamente come **40 anni fa**, si continua a morire nei cantieri e nelle fabbriche schiacciati da pesi, investiti da mezzi in manovra, asfissati da esalazioni chimiche, precipitando dall'alto. Il **contatore funebre** dei morti sul lavoro non ha mai smesso di girare nonostante le leggi, la formazione, la consapevolezza da parte dei datori di lavoro, sindacati e lavoratori.

Da **gennaio ad agosto di quest'anno** le denunce per infortuni in **Lombardia** sono state **77.317**, lievemente in calo rispetto al **2018** (77.885). Mentre gli **incidenti mortali** sono passati da **97** a **102**. La **provincia di Varese**, in termini tendenziali, sta peggio sia per quanto riguarda le denunce complessive degli infortuni, passate da **6.265** a **6.285**, sia per quanto riguarda le morti, passate da **4** a **13**. Visti i risultati, c'è dunque qualcosa che evidentemente sfugge nella percezione del fenomeno e fa precipitare l'Italia al **quattordicesimo posto** della classifica stilata da **Eurostat** in tema di sicurezza nei luoghi di lavoro.

(foto, da sinistra: Paolo Carini, Fabio Dell'Angelo e Nino Cartosio)

Per aiutare a colmare questo vuoto, le segreterie provinciali di **Fim Cisl dei Laghi, Fiom Cgil e Uilm** hanno realizzato un sondaggio sul tema "**Ambiente e sicurezza**", coinvolgendo **140 aziende** metalmeccaniche della provincia di Varese con **17.557 lavoratori** per un totale di **6.137 questionari raccolti**.

«Il nostro sondaggio – spiega **Nino Cartosio**, segretario provinciale della **Fiom Cgil** – è un unicum in Italia che non ha precedenti. Tutto il lavoro di raccolta ed elaborazione dati è stato svolto da volontari e non da una società demoscopica. Il nostro obiettivo principale è **conoscere la percezione** che hanno i lavoratori in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro. Una prova che dimostra anche il radicamento di massa che ha il sindacato nelle fabbriche, in un momento storico in cui si tende a sminuire il valore dei corpi intermedi».

Il questionario, che comprende ben **23 domande**, indaga non solo il grado di consapevolezza del lavoratore rispetto ai rischi che comporta il suo lavoro ma anche la conoscenza delle figure presenti in azienda che si occupano di sicurezza, i riferimenti legislativi e le azioni da intraprendere. C'è un dato del questionario che però colpisce più di tutti e riguarda una **domanda** cruciale: quando svolgi la tua attività lavorativa, **ritieni di lavorare sempre in sicurezza?** Ebbene, **il 39%** dei lavoratori intervistati ha risposto di **no**. E poiché **l'85% dei lavoratori intervistati**, alla domanda numero **diciotto**, dichiara di **conoscere i rischi delle attività** svolte in azienda e anche quelli della **macchina utensile che sta utilizzando**, è come se che quel **39%** si sentisse «immune» da quel rischio, come se riguardasse altri lavoratori.

Altro dato sorprendente è la risposta dei lavoratori intervistati alla domanda riguardante la titolarità dell'aggiornamento del **Documento di valutazione del rischio (Dvr)** – un passaggio a dir poco fondamentale nella prevenzione perché rappresenta la mappatura dei rischi presenti in un'azienda -. Il **55%** ha risposto: «**Non saprei**»

«I risultati che abbiamo ottenuto – sottolinea **Paolo Carini**, segretario **Fim Cisl dei Laghi** – sono

utilissimi per capire come agire per fermare quella che è una vera e propria strage. Gli infortuni, soprattutto quelli mortali, non sono mai il frutto del caso o della sfortuna. Oltre alla formazione che viene fatta a tutti i livelli, oltre ai break formativi nei luoghi di lavoro dove c'è molto turnover, per capire cosa non funziona nel passaggio di informazioni sarebbe utile analizzare i cosiddetti mancati infortuni. Noi ci rendiamo disponibili a dare il nostro contributo in termini di monitoraggio e analisi ».

C'è un tema dunque che riguarda il cambiamento del modo di organizzare il lavoro in azienda. L'ultimo **lavoratore morto in provincia di Varese** era un operaio interinale, particolare che secondo **Fabio Dell'Angelo, segretario provinciale della Uilm**, innesca un'ulteriore riflessione. «C'è un problema culturale – conclude il sindacalista – che coinvolge anche i datori di lavoro e l'organizzazione del lavoro. Un tempo si faceva magazzino e questo permetteva di fare una seria programmazione. Oggi invece si gestiscono le commesse e i picchi di domanda al momento ricorrendo ai lavoratori somministrati e il tempo per la formazione non è mai sufficiente. Certo i **break formativi** dovrebbero colmare questo deficit, ma fino a quando ci saranno lavoratori che, senza avere la necessaria conoscenza dei rischi, vengono spostati di postazione in postazione a seconda del bisogno momentaneo e aziende che appaltano interi reparti a società esterne, raggiungere quella consapevolezza diventa difficile».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it